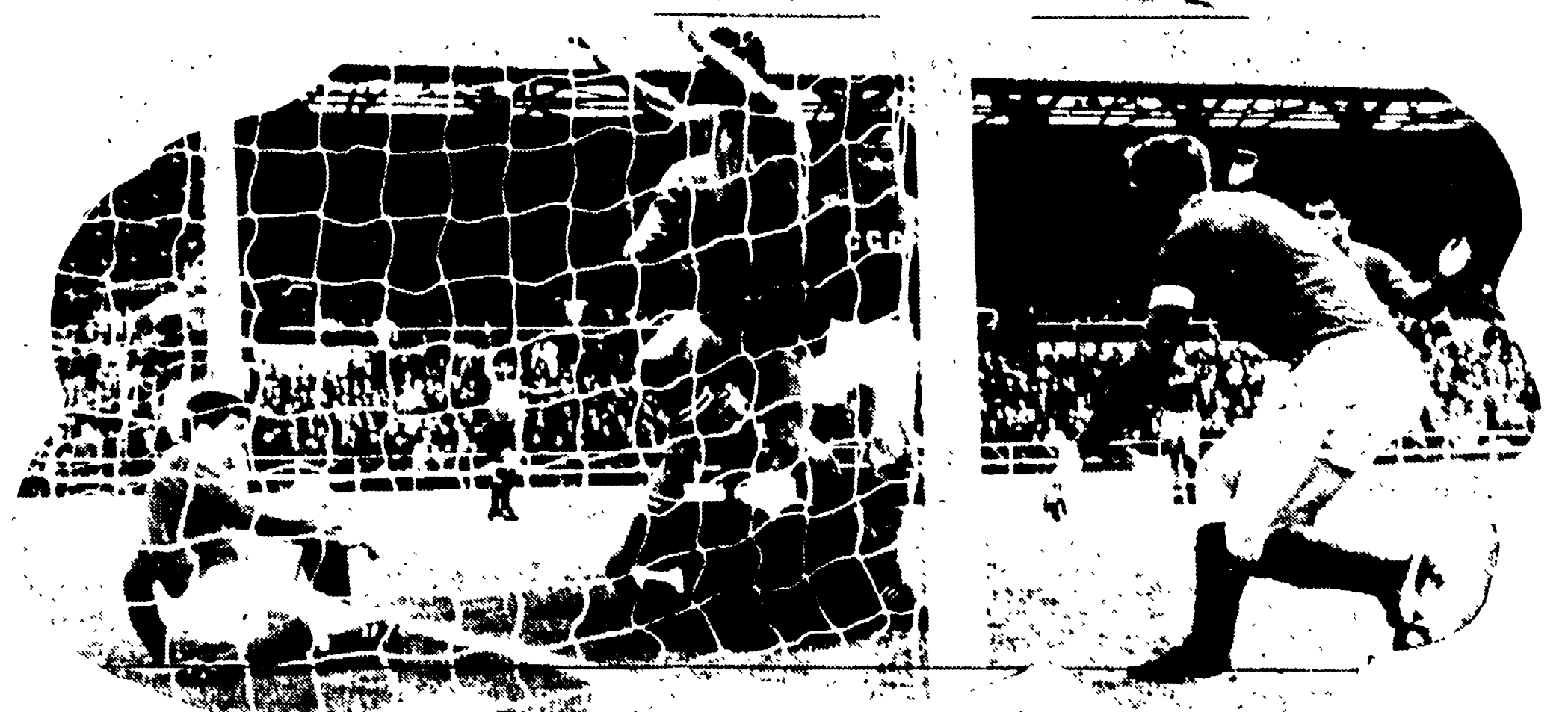


L'ITALIA (SENZA RIVERA) BATTUTA DALL'URSS: 1-0

L'Unità

SUPPLEMENTO ALL'UNITÀ DEL LUNEDÌ

sport



SUNDERLAND — L'azione che ha fatto gridare al goal gli «azzurri»: Jascin è a terra quasi sulla linea di porta con il pallone fra le braccia, Pascutti alza le braccia invocando la rete, mentre dentro la porta è un difensore sovietico. Si vede nettamente che Jascin è fuori la linea bianca

Fabberi si difende: L'URSS può



La formazione «azzurra» sconfitta dai sovietici; da sinistra, Salvatore, Albertosi, Leoncini, Rosato, Facchetti, Burgnich, Pascutti, Mazzola, Lodetti, Bulgarelli, Meroni

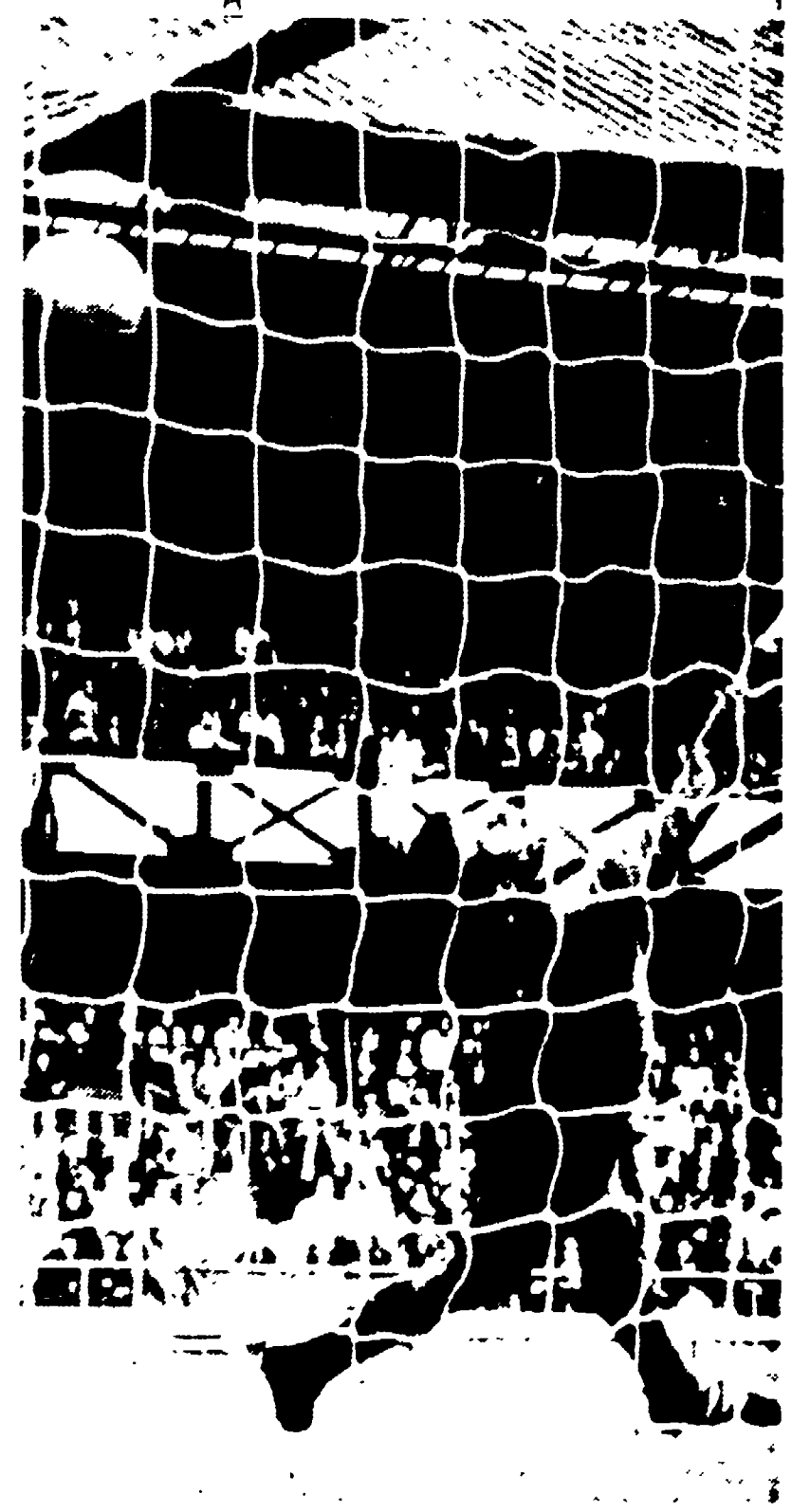
vincere la Coppa

SINTESI DI UNA SCONFITTA

Ma Morozov è più cauto: «Ringrazio Fabberi, ma dobbiamo far meglio» - Preoccupazione per Burgnich: distorsione

Da uno dei nostri inviati
DURHAM, 17.
Oggi, entrar alla «School of Agriculture», è un po' come forzar la porta di una fabbrica d'illusori. Il clima è quello di una guerra «colossale», s'attende — perduta. E l'imbarazzo è generale.
All'ingresso c'è Rivera. E l'unico che riesce a sorridere, con

una punta di velenosa malignità.
«Che dici?»
«Che cosa devo dire? Cambiano gli altri, non io».
E avanti. Franchi è sconsigliato, e ripete le parole concordate con Pasquale e Stacchi: «L'avversario era più forte di quanto si pensava. Il risultato è giusto, e perfetto è stato l'arbitraggio di Krellen».
Poi, Fabberi. È pallido. Evidentemente ha dormito poco e male. La sua voce è incerta. Eppure, ha la scusa pronta e facile. Per lui, la sconfitta dell'Italia contro l'Unione Sovietica è dovuta all'assoluta superiorità dell'avversaria, che gli si è rivelata più potente del previsto. E precisa: «Ora, erolo di poter affermare che l'Unione Sovietica può diventare campione del mondo».
Si smarrisce? Così, non aveva dichiarato che la «World Cup» era riservata all'Inghilterra? «Beh, pure lei ha possibilità d'affermazione. Come le ha il Brasile. Come le abbiamo noi... Una voce? Eh, più così, avrebbe una finale a quattro».
E zitti. E Fabberi ha una gran voglia di pungere. Il dialogo continua. Il commissario tenta di superare gli scogli delle domande-manifesto con una dialettica farfallina. Non conviene. Se n'accorge. E va alla ricerca di scuse:
«Il vento ci ha disturbato nel primo tempo; e quando, nella ripresa, si è allentato, c'essano di aver superato il pericolo. Invece la stoffata di Cislensko ha paralizzato la squadra». E ripete: «Potrei tornare indietro, e affermare una sola variante: Guardarsi dal posto, precisiamo, di Leoncini».
E quali sono le condizioni fisiche dei giocatori?
«Dieci su undici stanno bene. Burgnich accusa una distorsione al ginocchio. Naturalmente, sono molto preoccupato. Burgnich è un elemento che tiene in responsabilità per il buon funzionamento della squadra...»
E che, tuttavia, continua a difendere. Non ha osato. Non osa. Rimane chiusa in sé, come un'astrica.
Fabberi è grigio. E tira via. Passa a un argomento che scoc-



SUNDERLAND — La rete dei sovietici: vano è il colpo di reni di Albertosi

In delirio per gli ungheresi il «Goodison Park»

Davanti a cinquantamila il pianto di Flory Albert

Da uno dei nostri inviati

LIVERPOOL, 17.
Una settimana in giro per il Lancashire e il Midlands, cinque partite in tre città diverse, un mucchio di impressioni, di ricordi. Ma, su tutti, il ricordo di un volto: quello sorridente, bagnato di pioggia, sudore e lacrime, di Florian Albert.
L'Ungheria Brasile è appena terminata con un fantastico 3-1 a favore dei magiari e i giocatori, stretti al centro del campo con l'arbitro Dagnall, salutano il pubblico del «Goodison Park». Le maglie giallo-verdi si distendono in fretta e imboccano il tunnel sotto l'acquedotto, a testa bassa, il fiato mozzo, la tristezza nel cuore. Gerson e Alcindo zoppicano; Gilmar, Djalma Santos e Bellini, i superstiti del «Futebol Brasileiro», escono sorreggendosi a vicenda, come a sostenere il passato, vecchie travi di un edificio un tempo fastoso, ora in rovina; Jairzinho, Lima e Paulo Enrique, giovani negretti dai lineamenti vestiti, si sfremano sull'erba fredda del campo e freme interverne il massaggiatore, un omone nero e imponente, dal cranio rasato e un'impressionante «Brazil» stampato sul maglione perché da soli non si rialzerebbero più. E Garrincha rievoca l'imagine di un puro sanico che abba «otto», in dirittura d'arrivo.
Sulla porta degli spogliatoi cinque volti del disfattista: Feola, il direttore sportivo, Paolo Anaral, preparatore tecnico, Herminio, preparatore atletico, Nascimento, supervisore e Gosling, il medico. C'è una foto sul «Daily Mail» che ce li mostra impietriti come statue: solo l'antica faccia salernitana di Vicente Feola ha una smorfia espressionista, di profondo disappunto.
Sul campo sono rimasti solo i magiari a far mucchio attorno a Meszoly, che ha giocato l'ultimo quarto d'ora con un braccio staccato, appeso al collo da un frettoloso bendaggio. Dalla

miraglia nera di folla, che continua a rimanere compatta a partita finita sotto la pioggia, parte un grido possente, unanime: «Hungary Hungary». Sipos, Matrai, Bene, Kaposztas, Rakosi, cattivo a dirlo per il campo disteso, e mandando buoi al pubblico che li osserva. La folla pare percorsa da una sciarra di follia, è tutta in piedi, a spellarsi le mani, a distendere, a scuotersi le corde vocali. Escono saltando e abbracciandosi le maglie rosse, ma la folla non vuole che se ne vadano, vuole che al meno uno, il più bravo, resti a ricevere il suo calore, il suo entusiasmo, la sua gratitudine. «Albert! Albert! Albert!».
Il grido, prima isolato, viene ripetuto a cinquantamila bocche, in un crescendo impressionante, «Flory», è costretto a ritornare sui propri passi, ad alzare le braccia in segno di saluto, a inchinarsi al pubblico come un concorrente a teatro. Sono a ventisei metri da lui, nella stretta tribuna stampa del «Goodison», e vedo che sta piangendo di gioia. Continua a profondersi in inchini e a ringraziare alla maniera dei pugili, con le due mani strette alate sopra la testa ricciuta. Poi si volta e lo sento chiamare a gran voce: «Janos, Janos, Janos, Janos!».
Ricompare Erkas, l'attaccante che ha fatto impazzire la difesa del Brasile, e che ha segnato il gol più spettacolare di questa «World Cup». Albert lo abbraccia mentre i fotografi scattano i loro flashes e la folla è in dirittura di delirio. Neppure al «Nep Stadion», teatro dei suoi maggiori successi, Florian Albert aveva mai riscosso simili tributi d'ammirazione. Siamo tutti eccitati e commossi. Applaudono perfino i giornalisti brasiliani, i più nazionalisti che si conoscano al mondo. Sergio Obregon.
Rodolfo Pagnini
(Segue in ultima pagina)

Il «pareggio» di Carosio

All'indomani della partita Germania-Svizzera il giorno di riportarono la notizia di quel tedesco che, essendo gli sfasciati il televisore proprio mentre cominciava l'incontro, si è buttato giù dalla finestra. C'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto in Italia se tutti i telespettatori sfasciati da tante l'incontro Italia-URSS, all'inciso del secondo tempo? Si fossero sfasciati i televisori e fossero rimasti in funzione gli «audio»? L'Italia sarebbe stata ostinata nell'aspetta dal ardo di Carosio? «Pascutti, Pascutti... rete...» non si capisce perché l'arbitro non l'ha concessa!
Noi, col televisore scuro, saremmo rimasti pietrificati: perché l'arbitro non l'ha concessa? Quale il motivo: quello sportivo o quello ideologico? Cioè: un arbitro comperato dal Cile o un arbitro filorusso? Col televisore spento, con i polarografi in sciopero e quindi senza giornali, saremmo rimasti in un'ora fino a lunedì, per due o tre terminali a giri. Perché l'arbitro non l'ha concessa? Nessuno, naturalmente, sa perché tenuto in mente di pensare che l'arbitro la rete non l'aveva concessa perché nessuno l'aveva mai segnata: perché mentre Carosio gridava «rete» in rete, effettivamente, qualche cosa c'era entrato, ma era un

terzino sovietico grosso come un bulajo: la palla era tra le braccia di Jascin, ammucchiato in terra in un groviglio di roba nera.
Fortunatamente il video funzionava e l'annoscia ci è stata risparmiata; onestamente bisogna riconoscere che non è stata solo quella l'annoscia che la TV ci ha evitato: ma come quest'anno è stato importante che — indipendentemente dai commenti degli «spettatori» (ma questo vale anche per il telegiornale, dove la diavola è una tra parole e realtà) — a un punto culmine che Carosio non ha toccato nemmeno nei momenti di massima forma — i telespettatori ci permettessero di vedere come si svolgevano i fatti in Inghilterra.
Cosa sarebbe stata la vita marina di Rivera, degli ziti di Bulgarelli, della modale di Mazzola, se non avessimo potuto vedere la partita con il Cile? Era stata presentata come una specie di spettacolo di circo ai tempi del «Giorno», con i «poveri craxiani» — Rivera, appunto Bulgarelli, Mazzola — gettati in pasto alle belve cileni con un rotol di fermani, tipo, rotule, setti, nastri, cuoi capellati disseminati per il campo perché scarsamente commestibili: le parti carnee non si sarebbero più trovate perché i clienti le avrebbe

beno mangiate crude. Non è successo niente: proprio niente. Magari Bulgarelli e Mazzola potrebbero anche prendere qualche calcio (in realtà sono più quelli che hanno preso), ma Rivera no; cioè, potrebbero anche averlo scannato, ma la telegiornale non l'ha mai fatto vedere: per quanto facesse il panoramico sul campo. Il fatto è che non è rimasta mai nel quadro, come se sul terreno non ci fosse stato.
E la storia di Khurtsilava? Un giornale serio e un portante, milanese, lo ha senza mezzi termini definito «un boia», messo in squadra appunto con l'obiettivo di far fuori qualche italiano e poterlo l'azzurro che gli fosse capitato sotto. Gli sono capitati sotto tutti; il primo è stato Pascutti. Accanto la palla. Enzo, e Khurtsilava è partito: sa che è stato saggio, ma invece di chiudere gli occhi per non assistere alla scena raccapricciante li ha tenuti aperti: non ha mai visto un'ala all'opera. È stato con momento: Khurtsilava ha battuto una mano sulle spalle di Pascutti, come per attirare la sua attenzione, e

Kim

Segue in ultima

Atilio Camoriano
(Segue in ultima pagina)

UNIONE SOVIETICA (4-2-4): Yascin; Ponomarev, Shesternev, Khurtsilava, Danilov; Sabo, Voronin, Cislensko, Malafiev, Banishevsky, Khusainov.
ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti, Meroni, Salvatore, Mazzola, Bulgarelli, Pascutti.
ARBITRO: Krelllein (Germania dell'Ovest); segnalante: Kadiyn (Egitto) e Crawford (Inghilterra).
MARCATORE: Cislensko, al 12' della ripresa.
Festa di bandiere bianche rosse e verdi, e rosse con la falce e marfello. Naturalmente, la maggioranza è a favore dell'Italia: frenata e forse più sono gli appassionati, fra gli spettatori del «Rocke Park»: 35.756. Ed ecco le marcature: Salvatore e Shesternev, i due capitani, liberi: Facchetti su Cislensko, Rosato su Banishevsky, Burgnich su Khusainov; Leoncini su Malafiev; Danilov su Meroni; Khurtsilava su Mazzola; Ponomarev su Pascutti; Voronin e Sabo, alternativamente, su Lodetti e Bulgarelli.
Ammonito Sabo, al 32' della ripresa, dopo un fallo su Bulgarelli. Parità corretta, e due sagli incidenti di rilievo: Burgnich al 43' del secondo tempo ha accusato una distorsione al ginocchio, e Voronin dal 29' al 32' del secondo tempo si è fatto massaggiare le gambe: crampi.
Quest'è l'elenco delle azioni più importanti. Al 7' punizione bombardata di Cislensko, che Albertosi blocca con difficoltà. Idem al 20', con Voronin. Al 25', Pascutti fulmina a fil di palo. Al 28' Meroni spara: fuori.
Al 35', cannoneggia Sabo: po-